

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA

## «Till the day we will be back and the clock over the door will starts ticking again» Strategies and Problems of the Forsaken Towns of the Marche after the 2016 Earthquake

Andrea Ugolini (Università degli Studi di Bologna), Annalisa Conforti (MiBACT)

*Every landscape is deeply affected and molded by the actions of nature and mankind and it slowly becomes the collective sum of the “shapes” of “that” specific environment and their mutual interactions. The seismic shocks that occurred in August 2016 devastated a large portion of the Apennine territory. They changed and irrevocably scarred the natural landscape and the unique old local towns. This essay will focus on specific examples of the Marchigian Apennine hillside area and, more specifically, on towns located in a portion of the territory called “the crater”. For the past few years, these locations have been slowly abandoned as they are distant from the main economic centers and from any major transportation infrastructure. This has been the case even more since the 2016 earthquake, which profoundly devastated these areas, making the trend almost irreversible. Starting with three sites affected by the earthquake in different ways, this essay will present strategies and action plans to avoid the complete disappearance of this inestimable patrimony. While discussing the reconstruction and restoration approaches for the historic urban centers, the essay will present the risks of using SAE (Emergency Living Modules), and will propose ways to rebuild local structures using recovered rubble material, now itemized and properly stored, as well as speculating on what the local people’s expectations are and what the future use of these towns will be.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR247



# «A quando ritorneremo e l’orologio sopra la porta ricomincerà a pulsare». Strategie e problemi della ricostruzione nei centri abbandonati delle Marche dopo il sisma del 2016

Andrea Ugolini, Annalisa Conforti

Quando un orologio smette di «pulsare»? Quando non ci si cura più di lui, o quando un urto violento ne compromette il meccanismo. Un orologio si ferma quando lo abbandoniamo o quando un evento traumatico lo coinvolge (o lo sconvolge): fermi sono gli orologi dimenticati in tante case abbandonate del nostro Appennino centrale, fermi sono gli orologi di Hiroshima, della stazione di Bologna o della torre di Finale Emilia. Il lento abbandono o l’evento improvviso e traumatico fanno di un semplice orologio “non pulsante” una testimonianza, una scheggia disfunzionale che racconta quanto accaduto o sta accadendo. Tanti saranno stati gli orologi abbandonati dopo quella prima scossa delle 3:36 del 24 agosto 2016 che colpì un’area, l’entroterra marchigiano, con grandi “fragilità” indotte da un assetto istituzionale debole, a cui si associavano un forte declino economico e un accentuato fenomeno di spopolamento (figg. 1-2). Le brevi note che seguono intendono quindi non fermarsi al semplice racconto di quanto accaduto o di quanto è stato fatto e si sta facendo (purtroppo ancora poco), ma riflettere sulla bontà di certe strategie messe in atto per non alterare il significato di questi luoghi e non perdere irreversibilmente quelle relazioni sociali ed economiche che li hanno caratterizzati. Indagare se sia possibile una sorta di etica, e forse anche di estetica, degli avanzi, in grado di trovare nuovi equilibri fra le istanze dinamiche di un presente in continuo mutamento e le manifestazioni di ciò che resta, le cui sorti necessariamente condizioneranno il domani di queste realtà e di chi sta decidendo di ritornarci a vivere e di non abbandonarle.



Figura 1. Castelsantangelo sul Nera (Macerata). Orologio della chiesa di San Vittorino, Castelsantangelo sul Nera (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).



Figura 2. Gli orologi fermi nella storia: in lato a sinistra uno dei tanti orologi che sono rimasti bloccati alle 8.15, momento dell'esplosione della bomba atomica a Hiroshima in Giappone, <https://watch.forumfree.it/?t=73842520> (ultimo accesso 2 febbraio 2019); in alto a destra orologio della stazione di Bologna fermo alle ore 10.25 del 1980 dopo lo scoppio della bomba terroristica, <https://www.fanpage.it/strage-di-bologna-quell-orologio-da-32-anni-e-fermo-alle-10-25/> (ultimo accesso 2 febbraio 2019); in basso a sinistra orologio semidistrutto della Torre dei modenesi di Finale Emilia dopo la scossa sismica del 2012, <http://www.meteoweb.eu/2012/05/terremoto-emilia-romagna-larea-piu-colpita-e-quella-di-finale-emilia-mo/134842/> (ultimo accesso 2 febbraio 2019); in basso a destra orologi del Palazzo dei Priori di Visso fermi dopo la scossa del 26 ottobre 2016 (foto F. Di Mauro, <https://www.cronachemaceratesi.it/2016/11/13/il-popolo-dei-sibillini-orgoglioso-del-proprio-passato-non-devedchiedere-lelemosina/885588/>) (ultimo accesso 2 febbraio 2019).

### *Le ragioni dell'abbandono*

Le Marche sono una delle regioni più collinari d'Italia dove le colline comprendono il 69% del territorio a fronte del 31% occupato da montagne. Come molte altre regione della dorsale appenninica, anche qui nel corso dei secoli si sono alternate dinamiche insediative di crinale e di fondovalle a seconda dei periodi storici e delle condizioni socio economiche che le hanno caratterizzate. Piceni, Galli, Senoni e Greci fondarono le loro città sulle dorsali appenniniche e lungo i fiumi, mentre dal III secolo questi territori, finiti sotto il controllo di Roma, sono stati riorganizzati lungo i nuovi sistemi viari, come la Salaria e la Flaminia<sup>1</sup>, spostando a valle i centri abitati (fig. 3). Nel Medioevo e nei secoli successivi vennero nuovamente riorganizzati gli insediamenti di crinale, mai del tutto abbandonati, e l'economia rurale, a partire dal XVI secolo, divenne principalmente di tipo mezzadrile: fenomeno quest'ultimo non solo di governo della terra, ma anche di presidio, vista la fragilità geologica della regione<sup>2</sup>. Sino agli anni cinquanta del secolo scorso quindi, l'economia dell'entroterra rimase esclusivamente agricola, mentre la trasformazione industriale dell'intera regione arrivò decisamente in ritardo rispetto a tante altre parti della penisola. Borghi e città che segnano questo territorio, si sono conformati, come di consueto, assecondando la natura dei luoghi, fossero questi un'emergenza collinare o un guado di un fiume, o magari un pianoro prossimo a una delle tante vie di comunicazione. Il mutare delle condizioni economiche, legate ai cicli di produzione e di uso del suolo, insieme alle trasformazioni degli assetti viari della regione, hanno visto poco alla volta spostare la popolazione principalmente verso la costa e abbandonare l'entroterra. Il diffuso e prepotente esodo rurale, il grande processo di redistribuzione regionale della popolazione e il generale processo di urbanizzazione concentrata, hanno finito per rafforzare la viabilità principale lungo la dorsale adriatica a dispetto delle più antiche strade interne. Le nuove infrastrutture ferroviarie dei primi del novecento costituirono la spinta iniziale all'abbandono dei centri isolati per il

I paragrafi *Le ragioni dell'abbandono* e «*Il terremoto è un naufragio in terra*» sono di Annalisa Conforti; i paragrafi *Eppure un rifugio è comunque necessario...e Per salvare ciò che è rimasto* sono di Andrea Ugolini; i restanti paragrafi sono a firma di entrambi gli autori. La citazione del titolo è tratta dall'*Oda a la Casa Abandonada - Ode alla casa abbandonata* di Pablo Neruda (NERUDA 1957), nella traduzione di Dario Puccini.

1. La Salaria e la Flaminia davano origine ai due fondamentali sistemi viari: uno che seguiva la direttrice sud-nord (Salaria Picena e Salaria Gallica), l'altro che seguiva la direttrice ovest-est (Flaminia). Giorgi 2014 e <https://sybillapicena.com/2016/03/10/storia-delle-nostre-strade-la-viabilita-antica-nelle-marche/> (ultimo accesso 10 dicembre 2018).

2. È bene ricordare che il suolo collinare delle Marche ha una base geologica "fragile", perché di natura prevalentemente argillosa, MORONI 2012.



Figura 3. Ricostruzione schematica della viabilità romana delle Marche meridionali secondo Nereo Alfieri da Il territorio della colonia: viabilità e centuriazione (rielaborazione dell'immagine di A. Conforti, da GIORGI 2014, p. 253).

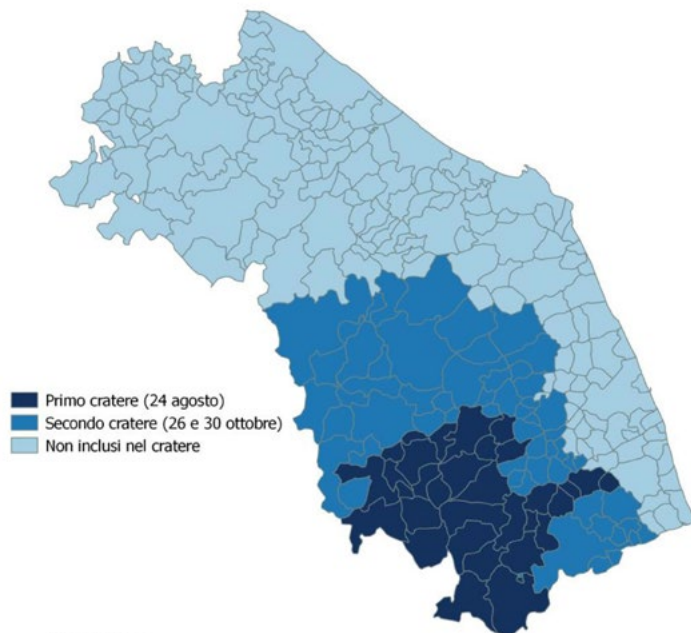
trasferimento a zone più collegate al resto del mondo. L'isolamento, che in antico si configurava come una necessità di difesa, diventa così ostacolo allo sviluppo dei borghi dell'entroterra, che rimangono fuori dai progressi che sta affrontando la società. L'avvento degli anni Cinquanta coincide con una profonda modificazione del rapporto tra popolazione e territorio<sup>3</sup>. L'affermarsi della mobilità veloce e i nuovi assetti insediativi legati alle grandi infrastrutture di comunicazione, contribuiranno al lento abbandono di un territorio segnato da tempo dal fenomeno della mezzadria, la cui fine con la legge del 1964<sup>4</sup> concorrerà all'abbandono di tante realtà dell'entroterra.

In un siffatto contesto, caratterizzato prevalentemente da comuni di piccole dimensioni in termini di numero abitanti residenti rispetto ad all'estensione del territorio comunale<sup>5</sup>, dove un calo

3. POTIGLIONE 2009.

4. La legge 15 settembre 1964, n. 756, vieterà - a far data dal 23 settembre 1974 - la stipulazione di nuovi contratti di mezzadria.

5. Nelle Marche nel 2017 su un totale di 228 comuni, 162 risultano sotto i 5000 abitanti, <https://www.tuttitalia.it/comuni-minori-5000-abitanti/>. Il territorio colpito dal sisma riguarda in prevalenza piccoli comuni il 40% di essi ospita meno



Fonte: Istat

Figura 4. Comuni marchigiani compresi nel cratere sismico (da PERRI, CAPOGROSSI 2017, p. 2).

demografico importante si accompagnava all'abbandono delle campagne e dei borghi dell'entroterra, le scosse sismiche del 2016, che hanno interessato un ampio brano del territorio appenninico tra Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, hanno danneggiato irreversibilmente – e talvolta cancellato – buona parte del patrimonio costruito e alterato un paesaggio già fragile. In quella parte di territorio, oggi tristemente nota come “cratere”<sup>6</sup> (fig. 4) il terremoto ha contribuito a inasprire il fenomeno dello spopolamento facendolo diventare in molti casi “irreversibile”. Sono indicativi a questo proposito i

di 1.000 abitanti e solo il 5% dell'intera popolazione del cratere. Nelle Marche degli 85 comuni 34 risultano sotto i 1000 abitanti, <https://sisma2016.gov.it/2017/10/10/le-dimensioni-dei-comuni-colpiti-dal-sisma/> (ultimo accesso 10 febbraio 2019).

6. PERRI, CAPOGROSSI 2017, p. 2; l'area cosiddetta “cratere” è composta dai comuni colpiti dalle diverse scosse sismiche indentificati attraverso tre Decreti legge, il primo tra tutti il n. 189 del 17 ottobre 2016. Nelle Marche sono 85 i comuni all'interno del cratere, dei 225 dell'intera regione.

dati emersi dallo studio di Nico Bazzoli<sup>7</sup> secondo cui nel 2017 i residenti degli 85 Comuni del cratere marchigiano erano già corrispondenti al solo 22% della popolazione dell'intera regione.

«Il 72% dei Comuni» si legge nella ricerca «è interessato da problematiche tipiche delle aree interne, nelle quali la marginalità geografica, l'invecchiamento della popolazione, la mancanza di ricambio generazionale e l'emigrazione della popolazione attiva – specie nelle sue componenti più giovani – hanno contribuito a tratteggiare un quadro di declino demografico che si è consolidato nel corso degli ultimi anni»<sup>8</sup>.

Analizzando il trend demografico a partire dal 2012 emerge come fino al 2016 la popolazione del cratere sia calata mediamente dello 0,8% ogni anno, mentre nello stesso periodo, nei comuni delle stesse province interessate dal sisma, ma posizionate al di fuori dell'area cratere, il numero di abitanti sia rimasto sostanzialmente invariato. «Tra il 2016 e il 2018 il calo medio della popolazione nel cratere è arrivato all'1,4% annuo, cioè circa 3.200 abitanti in meno ogni quattro stagioni. Se prima del sisma spariva la popolazione di un piccolo borgo nel post-sisma scompare ogni anno la popolazione di un Comune grande come Sarnano»<sup>9</sup>. A titolo di esempio, per meglio far comprendere il fenomeno, nel comune di Arquata del Tronto, uno dei comuni più colpiti dalla scossa del 24 Agosto 2016, nel 1991 i residenti erano 1.644, nel 2016, prima delle scosse, gli abitanti erano 1.178 sparsi in 13 frazioni, nel 2018 risultano ancora residenti 840 persone (fig. 5)<sup>10</sup>.

«Il terremoto è un naufragio in terra»<sup>11</sup>

In una notte d'Agosto del 2016, i delicati equilibri di un ampio brano di questo fragile territorio, vennero irreversibilmente segnati da forti scosse di terremoto. In un solo anno più di 60.000 scosse sconvolsero paesaggi antropici naturali con i suoi antichi borghi, le cui diversità traevano origine proprio dall'appartenere ad aree storico culturali tra loro differenti seppure molto vicine. L'Unità

7. Nico Bazzoli ha presentato il suo lavoro il 27 ottobre 2018 a Camerino nel corso dell'incontro: *Due - non arrendersi agli anni e ai governi che passano*.

8. *Lo spopolamento nell'area del sisma: cosa si vede dalle statistiche*, in <https://terreintomotomarche.blogspot.com/2018/10/lo-spopolamento-nellarea-del-sisma-cosa.html> (ultimo accesso 10 ottobre 2018) Copyrights @ 2016, Blogger Templates Designed By Templateism.

9. *Ibidem*.

10. Dati Istat dal sito [www.dati.istat.it](http://www.dati.istat.it)

11. E. DE LUCA, *Naufragio in terra*, 24 agosto 2016, <http://fondazionerrideluca.com/web/naufragio/> (ultimo accesso 20 febbraio 2019).



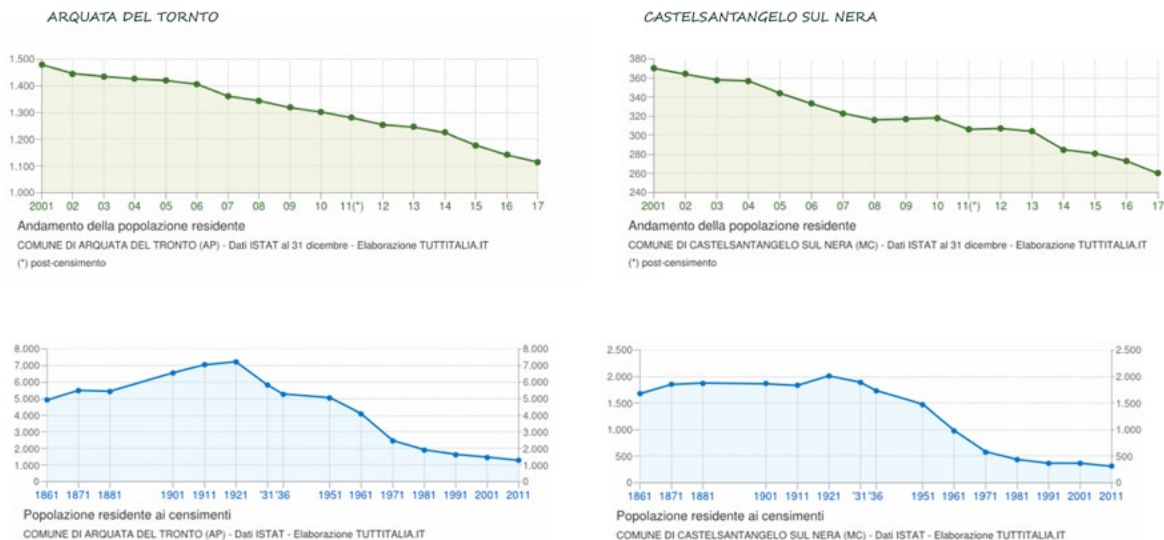


Figura 5. Grafici dell'andamento demografico dei comuni di Arquata del Tronto e Castelsantangelo sul Nera del cratere, <https://www.tuttitalia.it/marche/85-visso/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 2 marzo 2019).

di Crisi e Coordinamento Regionale Marche del MiBAC<sup>12</sup> ha rilevato danni su oltre 2.900 beni architettonici (fig. 6) tra cui chiese, palazzi storici e altri manufatti storici, distribuiti su 211 comuni della Regione<sup>13</sup>. Secondo una stima dell'agosto 2018, su più di 110.000 edifici oggetto di verifiche, 47.748 sono risultati inagibili<sup>14</sup> e molto spesso si è proceduto alla loro demolizione per motivi di pubblica incolumità. Il quadro che ne emerge, a distanza di quasi un triennio, appare per molti versi complesso e sconcertante. Come dopo un bombardamento, nell'area del "cratere" si trovano centri

12. Le UCCR sono strutture operative del MiBAC che operano presso i Segretariati Regionali che in caso di eventi emergenziali derivanti da calamità naturali vengono attivate dal Segretario Generale per la gestione delle attività emergenziali come da D.M. del 2015.

13. Dagli immobili inagibili e in pericolo di crollo verranno recuperati e messi in sicurezza oltre 13.200 beni mobili storico artistico o archeologici, circa 3.500 metri lineari di archivi e oltre 5.400 volumi di beni librari. [https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza\\_asset.html\\_1255629620.html](https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_1255629620.html) (ultimo accesso 10 febbraio 2019).

14. <http://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/43479/A-DUE-ANNI-DAL-SISMA-IL-RENDICONTO-DELLE-ATTIVITA-DELLA-REGIONE-MARCHE-si-chiude-l-emergenza-procede-la-ricostruzione> (ultimo accesso 10 febbraio 2019).



Figura 6. I numeri dell'emergenza sui beni culturali. Report MiBAC 2018 a due anni dal terremoto centro Italia in centro Italia, [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza\\_asset.html\\_219133776.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_219133776.html); (ultimo accesso 2 febbraio 2019).

completamente rasi al suolo come Arquata del Tronto<sup>15</sup>, accanto a realtà come Castelsantangelo sul Nera, con il 93% degli immobili non più agibili, mentre comuni come quello di Visso, danneggiato per due terzi, presentano crolli più contenuti (figg. 7-9).

Le case ancora in piedi dei tanti borghi<sup>16</sup> del “cratere”, seppur ferite e abbandonate, si mostrano come «imbarcazioni sbattute sugli scogli» dove tutto sembra essersi perduto, dove a fatica si conservano segni di relazioni e di contatti, dove si contano «gli scomparsi sul fondo delle macerie»

15. Arquata del Tronto si trova a pochi Km da Amatrice, con la scossa del 24 agosto ha riportato ingenti danni sia in termini di vite umane che in termini di costruito.

16. 85 mila gli edifici inagibili tra le 4 regioni colpite, solo nelle Marche ne risultano 45.000.



Figura 7. Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Località borgo (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).



Figura 8. Castelsantangelo sul Nera (Macerata). Centro storico capoluogo (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).



Figura 9. Visso (Macerata). Piazza Capuzi e piazza Martiri Vissani (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).

come scrive Erri De Luca<sup>17</sup>. Se consideriamo queste case come luoghi simbolici, «territori di una continuità ideale che si presta a collegare tra di loro le vite dei gruppi familiari che ci ha preceduti e ci seguirà»<sup>18</sup>, con più facilità comprenderemo l'attaccamento di chi non se ne vuole andare da quei centri e dalle sue abitazioni, condivideremo quella disperata azione di raccolta e cernita tra macerie, pietre e manufatti che caratterizzano il costruito di quei luoghi<sup>19</sup>, giustificheremo meglio

17. Vedi *supra*, nota 11.

18. TARPINO 2008, p. 87.

19. Come riportato nelle *Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti*, Circolare n. 53/2017 DG-ABAP, [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_1680799700.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1680799700.html). (ultimo accesso 10 febbraio 2019).

la conservazione dei tracciati urbani preesistenti, voluta dallo stesso Ministero<sup>20</sup>, per governare e indirizzare la ricostruzione. Azioni che in sé testimoniano la volontà di non perdere i legami con un patrimonio culturale che è tale solo nel suo insieme; con una memoria che si fonda sulle pietre delle sue case, anche se crollate, nei segni che questi manufatti portano su di sé, perché segni del tempo e dell'uomo che riflettono immagini che continuano a parlarci; una memoria fatta di oggetti che raccontano gli stretti legami fra i luoghi e la gente che li vive, fra i materiali e il loro utilizzo.

Stiamo assistendo alla perdita in termini numerici di una considerevole parte del patrimonio storico costruito del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e alla sua irreversibile trasformazione e distruzione. Un patrimonio storico fatto di villaggi di modeste dimensioni, di case sparse, piccole chiese e conventi isolati in posizioni spesso elevate; di sapienza costruttiva, di diversità tipologica, di memoria delle tradizionali attività di gestione del territorio. La perdita di tante realtà insomma che sostanziano un paesaggio che da sempre porta su di sé i segni delle mutazioni prodotte dall'azione dell'uomo e della natura, configurandosi come quell'insieme di forme proprie di un luogo e delle loro reciproche relazioni (fig. 10). Potremmo meglio dire che il paesaggio dei Sibillini era "la forma" di "quel" determinato ambiente, era la manifestazione concreta di quell'insieme di valori identitari che ogni cittadino era in grado di percepire e che ora per molti versi rischia di non esistere più perché irrimediabilmente compromesso. Le iniziali demolizioni dei fabbricati lesionati o inagibili, necessarie per portare aiuto a chi si trovava in difficoltà nell'immediato post sisma, in questi ultimi tempi sembrano essere divenute "regola", spesso priva di motivazioni concrete o programmazione. Non esiste mai un destino obbligato per un luogo, ma in questo caso, sembra che sia stata spesso comunque decretata a tavolino una "morte lenta" di questi centri. Sotto la dicitura della "incolumità pubblica" si continua a demolire edifici di diversa tipologia e consistenza storico-architettonica sia in zona rossa, dove non ci sarebbero problemi per l'incolumità delle persone (che sono state allontanate) sia in zone extra urbane. Si assiste insomma impotenti non a quell'inevitabile, per molti versi necessario, mutamento che caratterizza la vita dei luoghi, ma piuttosto alla irreversibile trasformazione di un paesaggio associata alla distruzione di un patrimonio storico architettonico, più per ignavia o incompetenza tecnica (comunque colpevole), che per l'effettiva azione tellurica.

20. «Assicurando la permanenza di spiccati murari che costituiranno i capisaldi per progettare la ricomposizione del tessuto urbano», *Ivi*, p. 4.



Figura 10. Vista dei monti Sibillini da San Ginesio (Macerata) (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).

*Eppure un rifugio è comunque necessario...*

«Arriva cieco di notte il terremoto e sconvolge i piccoli paesi. [...] Ai naufraghi nelle prime ore serve il conforto al cuore di un qualunque segnale di pubblica prontezza»<sup>21</sup>. E dopo le prime scosse dell'agosto del 2016 e i conseguenti seri danni al costruito, il problema prioritario diviene quello di garantire un luogo sicuro, un rifugio a chi, attonito e terrorizzato, si è visto costretto a lasciare indietro tutto. Tende e roulotte finiscono per costituire il primo universo, il primo spazio di continuità per i terremotati, molti dei quali sin da subito non vogliono andarsene lontano, ospitati forzatamente sulla costa marchigiana in camere d'albergo; a un anno dal sisma, la maggior parte degli sfollati ha richiesto di ritornare nei luoghi d'origine.

Ogni comune ha deciso la costruzione di piccoli quartieri per garantire soluzioni abitative, di breve e medio periodo, ai cittadini dei comuni del "cratere" sismico con abitazione distrutta, inagibile o

21. Vedi *supra* nota 11.

in zona rossa. Sono state utilizzate abitazioni prefabbricate a un piano che variano da 40 mq, 60 mq fino a un massimo di 80 mq, che ricordano le casette dei villaggi turistici: le cosiddette “SAE” Soluzioni Abitative d’Emergenza<sup>22</sup> (fig. 11). A fronte della reale e concreta necessità di fornire un alloggio provvisorio alle popolazioni colpite dal sisma, per mantenerle in loco ed evitare di aggravare il problema dello spopolamento, sono emersi anche ulteriori fattori che devono necessariamente essere presi in esame. Ancora una volta la prima problematica è la trasformazione del paesaggio dei Sibillini che deriva proprio dalla “costruzione” stessa (seppur necessaria) di questi luoghi. I comuni dove si è dovuto intervenire sono situati per lo più in territori montani, dove per realizzare questi insediamenti, che si vorrebbe provvisori, sono state eseguite consistenti opere di sbancamento di parti di colline o montagna; su porzioni di territorio mai antropizzato e vergine da secoli, sono state realizzate necessarie e fondamentali, quanto rovinose, opere di urbanizzazione primaria. Il secondo problema è stato la loro localizzazione.

Le SAE infatti sono state dislocate talvolta, per consentire alla popolazione di rimanere in prossimità dei luoghi d’origine, a ridosso dei centri danneggiati, come accaduto a Visso; altre volte, per mancanza di spazio, queste sono state realizzate distanti dai centri antichi colpiti, come accaduto a Muccia. Se la necessità di dare risposte pronte e soluzioni provvisorie a situazioni di emergenza può essere una giustificazione alla mancanza di attenzione nei confronti di un disegno urbano, questo non è più ammissibile quando la costruzione di queste soluzioni abitative diventa sistematica. A fronte infatti della ricchezza urbana di questi centri dei Sibillini, frutto di sedimentate logiche insediative spontanee, le SAE – concepite ricordiamolo come “ricoveri” – ricordano le anonime periferie delle grandi città. A differenza di luoghi antropologici antichi, la cui prerogativa rimane quella di essere identitari, relazionali e storici, questi nuovi aggregati, privi di piazze, di gerarchie urbane, ci appaiono come realtà in cui ci si incontra senza entrare in relazione, perché incentrati solamente sul presente; luoghi della precarietà assoluta (non solo nel campo lavorativo e costruttivo), della provvisorietà, del transito e del passaggio. Se un tempo a Visso i prodotti tipici locali erano venduti in botteghe aperte da generazioni, nella storica piazza dei Martiri Vissani, oggi accanto alle SAE si è costruito un centro commerciale, un luogo, o meglio un non luogo, dove le persone transiteranno, ma mai nessuno vi si potrà identificare<sup>23</sup>.

22. <http://www1.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/rischio-sismico/emergenze/> (ultimo accesso 14 febbraio 2019).

23. Augé 1996.





Figura 11. Muccia (Macerata). Soluzioni Abitative d’Emergenza “SAE” (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).

*Per salvare ciò che è rimasto.*

La casa sin dalle origini risponde al nostro bisogno di “metter ordine”, in contrapposizione al caos dell’esterno. Nel mito fondativo della memoria, questa costituisce il luogo da conservare e per conservare, il perimetro di sicurezza di un rifugio chiuso prediletto da generazioni e non imposto, uno spazio scelto e non subito<sup>24</sup>. Le immagini della memoria abitano la mente di chi ricorda, soprattutto in un luogo fisicamente riconoscibile. Una casa ferita, inagibile o atterrata dai violenti movimenti della terra, rischia quindi di spezzare la memoria di chi vi abitava, di chi per paura e propria incolumità è stato costretto ad allontanarsi da essa.

24. TARPINO 2008, pp. 29-31.

Le case sparse o in aggregato che restano nel “cratere” portano su di sé irreversibili segni dei moti della terra. Segni diversi, a volte drammatici, altri meno. Visso, seppur profondamente danneggiata, mostra puntuali ferite e crolli con limitate lacune urbane all’apparenza risanabili. In molte frazioni di Castelsantangelo sul Nera la situazione appare più drammatica, non rimanendo che gli spiccati delle case (fig. 12), le tracce delle vecchie dimore un tempo abitate e su cui ora non rimane che riflettere su come intervenire. A Pescara, una delle frazioni di Arquata del Tronto (fig. 13), la situazione è drammaticamente ancora diversa: qui la natura prima e l’uomo poi, forse nella necessità (non sempre però giustificata) di farsi spazio fra le macerie del “naufragio”, hanno distrutto e sconvolto ogni cosa lasciando solo un vuoto urbano e tanti interrogativi.

Agli inizi di luglio del 2017 un gruppo di lavoro del MiBAC formula delle linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma<sup>25</sup>. È un documento puntuale, attento, redatto seguendo canoni di una disciplina che fonda sulla conoscenza del dato, sotto molteplici punti di osservazione, il suo progetto sul costruito. Un documento in cui si raccomanda l’osservazione dei luoghi e del loro stato, delle relazioni che legano i manufatti ai borghi e al territorio, delle trasformazioni morfologiche e tipologiche degli aggregati costituenti questi nuclei<sup>26</sup>. Tra le righe traspare la consapevolezza dell’importanza del valore di insieme di queste tante realtà, siano esse insediamenti sparsi o centri storici, del loro intimo legame con un contesto che li ha generati facendoli diventare “luoghi”. Borghi e insediamenti insomma da pensare come intero e non come sommatoria di edifici, come organismi complessi caratterizzati da una pluralità di valori stratificati e storicizzati, in cui la comunità si riconosce e in cui ritrova memoria<sup>27</sup>. Ciononostante nel maggio 2017 viene emanata un’ordinanza per la ricostruzione<sup>28</sup>, dal Commissario straordinario del Governo, per stabilire i criteri per la perimetrazione dei centri e nuclei di particolare interesse

25. Vedi *supra* nota 20.

26. Nelle Linee di Indirizzo MiBAC si sottolinea l’importanza della visione transcalare dell’analisi considerando «la scala territoriale, volta alla comprensione dei caratteri naturali, geomorfologici e dei tracciati per individuare gli elementi identitari di un specifico territorio; la scala dell’insediamento urbano al fine di comprendere le fasi di formazione dell’organismo urbano; la scala degli aggregati per lo studio dei processi di formazione e trasformazione del tessuto urbano; e infine i singoli edifici, con lo studio dei processi di formazione e trasformazione dei tipi edilizi e l’individuazione dei caratteri identitari».

27. Ciò che è accaduto a l’Aquila dopo il terremoto rimane ancora una ferita aperta, monito di errate strategie prima di tutto politiche oltre che metodologiche. Qui infatti a un indirizzo di ricostruzione globale e organico è prevalsa una strategia d’intervento puntuale e priva del giusto respiro urbano e paesaggistico. CARBONARA 2018.

28. Ordinanza del Commissario Straordinario al sisma 2016 n 25 del 27/05/2017.



Figura 12. Castelsantangelo sul Nera località Nocria (Macerata). “Le case spogliate” (foto da Gruppo Facebook “Quelli di Gualdo per Castelsantangelo sul Nera”, 2019).

maggiormente colpiti dal sisma<sup>29</sup> in cui si rende necessario intervenire urgentemente senza che ciò comporti mutamenti, modifiche e integrazioni degli strumenti urbanistici vigenti. Tale ordinanza, dettata da esigenze tecniche e operative necessarie a regolamentare gli interventi e le priorità d’azione, avrebbe probabilmente dovuto presupporre una adeguata formazione culturale degli operatori, sia in campo urbanistico che del restauro, a fronte invece di quanto si è visto accadere. In soli 30 giorni infatti i tecnici locali sono stati chiamati a selezionare aggregati e/o zone a discapito di altri, a volte, secondo i consueti semplicismi emergenziali, che dal dopoguerra a oggi hanno condizionato gran parte degli strumenti normativi per la ricostruzione. Ecco allora che ad Arquata, delle 13 frazioni di cui si compone il territorio comunale, solo 7 sono state perimetrate, mentre le altre sono state abbandonate al loro destino: fra queste Tufo, un piccolo borgo poco popolato che viene identificato come la *Statio* “Ad Martis” della Tavola Peutingeriana, importante però per la qualità architettonica del suo costruito.

A fronte pertanto di “linee di indirizzo”, “criteri”, ma anche di virtuose enunciazioni, dibattiti e concorsi di idee indetti da ordini professionali o comuni<sup>30</sup>, il quadro che ne esce appare poco

29. La perimetrazione si basa, di massima, sui presupposti definiti dall’art. 5, comma 1, lettere b) ed e)1, del D.L. 189/2016, convertito dalla Legge 229/2016 e s.m.i. Le perimetrazioni comprenderanno nuclei «di particolare interesse» dal punto di vista storico, architettonico, archeologico, naturale e paesaggistico; «i centri e i nuclei o parti di essi [...] maggiormente colpiti» e le zone soggette a condizioni di pericolosità anche di natura non sismica.

30. Si vedano il Concorso nazionale di idee del 2018 indetto dall’Ordine degli architetti di Ascoli Piceno “Dare un futuro alla memoria di Pescara del Tronto” nella cui giuria, composta da Stefano Boeri, Tullio Pericoli e Antonella Roncarolo, non figurava nessun funzionario del MiBAC.



Figura 13. La distruzione di Pescara del Tronto (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).

rassicurante. Tante sono le domande che chi si trova a operare sul campo si pone. Come ridar vita e dignità a ciò che resta, frutto della vita, del tempo, della stratificazione, della presa di possesso di luoghi, di un fissarsi nella coscienza delle persone che qui hanno le proprie radici? Quali linguaggi, quali forme saranno da adoperarsi, necessariamente contemporanei, in modo che riflettano la cultura di chi tornerà a viverci? Quale uso sarà fatto di tutte quelle macerie che con attenzione e cura il Ministero ha recuperato? Diverranno rivestimenti di facciata? Maschereranno con una patina di antico un costruito tecnicamente nuovo?

Sono tutti quesiti ancora senza risposta; certamente però non si è lontani dal vero se si rileva, purtroppo ancora una volta, una impreparazione complessiva in ambito professionale nei confronti dell'intervento sul patrimonio storico costruito. Se il mondo degli architetti si dimostra in generale poco informato (meglio sarebbe dire aggiornato) verso le cosiddette "istanze del restauro", queste vengono del tutto ignorate da ingegneri e geometri che costituiscono comunque la maggioranza dei tecnici che qui stanno operando. Chi muove da ambiti diversi da quelli propri della "conservazione", in questi frangenti finisce quasi sempre per adoperare le solite frasi fatte, nozioni diffuse, luoghi comuni politicamente d'effetto senza una effettiva riflessione che non si fermi a formalismi o a logiche "facciatiste". Una constatazione che spiega (ma non giustifica) certi eccessivi tecnicismi normativi o vietati atteggiamenti ingegneristici che sembrano risolutivi di ogni problema (anche di consolidamento, malgrado l'attenzione a questo da parte del Ministero). Soprattutto fanno meglio comprendere il perché dello scollamento fra mondo della tutela – e quindi degli organi a questa preposti – e pratica professionale, dove la prima sembra quasi di ostacolo alla seconda, capace di garantire una "veloce" riedificazione, talvolta indirizzata verso artificiose ricostruzioni<sup>31</sup>, sacrificando ciò che di autentico è rimasto.

### *Una sfida contro l'abbandono*

La responsabilità di un progetto complessivo in grado di far coesistere istanze della conservazione e nuova edificazione ribadisce ancora una volta l'importanza dell'architettura in quanto tale. Quest'ultima infatti nasce per corrispondere a bisogni concreti ponendosi innanzitutto come fattore di riconoscimento e identità, sia che si operi su ciò che la storia ci ha consegnato, sia costruisca *ex novo* sui vuoti che la

31. Del resto faticano anche a scomparire certe istanze indirizzate verso ricostruzioni pittoresche che, con alterne vicende, dal dopoguerra indicano come la retorica della copia falsificante è sempre apparsa più accessibile ai più che non il bello antico. BELLINI 2011, pp. 15-18.

natura ha lasciato. Queste borgate e questi paesaggi da sempre si sono formati nel tempo, si sono nutriti, per mano dell'uomo, della materia che li circonda. Per questo non spaventa il mutamento a chi si occupa di conservare, non spaventa la trasformazione se sostanziata da uno spirito attento alla molteplicità del reale, perché solo così non si rischia di compromettere i valori culturali che nel loro insieme caratterizzavano l'esistente e in questo caso il sistema dei Sibillini (fig. 14). Conservare significherà tutelare le potenzialità co-evolutive di queste realtà. Certamente muteranno le strumentazioni, le tecniche non potranno essere del tutto "antiche", anche se i materiali resteranno gli stessi, ma ciò che non muterà sarà «il potere dei segni, la loro capacità di rigenerarsi in rapporto al profondo e all'elementare»<sup>32</sup>. L'architettura ha quindi un compito importante, quello di forzare il quadro della cartografia politica per far ri-raccontare i luoghi, facendo rileggere il paesaggio non «solo attraverso il filtro delle testimonianze»<sup>33</sup> di qui vi ha vissuto.

Se da un lato l'abbandono di questi luoghi, registrato dalle statistiche, rimane comunque un dato in aumento dopo il sisma del 2016<sup>34</sup>, è indubbio però lo sforzo che da più parti amministratori pubblici, piccoli e grandi imprenditori, semplici cittadini stanno compiendo affinché queste terre non vengano abbandonate e l'orologio sopra alla porta riprenda a pulsare<sup>35</sup>. Si stanno impiantando nuove attività, si cerca di far rete fra comuni e aziende, si prova a non abbandonare tradizioni e forme di economia antiche e che oggi chiameremmo "alternative". Si dovrà tuttavia aspettare per verificare se queste strategie saranno state in grado di puntare non all'immediato, ma di guardare oltre e comprendere, nelle proprie azioni, la complessità di un territorio ferito, quello appunto dei Sibillini; di garantire il coinvolgimento di utenti, soprattutto giovani, in grado di apprezzare valori "altri" che superino, senza però tralasciarli, quelli soliti di mercato. Solo a distanza di anni potremo apprezzare la bontà di questa impresa e definirla "sostenibile", se sostenibili saranno state le azioni nei confronti delle risorse di questi luoghi visti, non solo come realtà da consumare per sopravvivere, ma da valorizzare perché garanti dell'identità di questi luoghi.

32. VITALE 2004, p. 13.

33. TARPINO 2016, p. 184.

34. A Castelsantangelo sul Nera che può essere considerato come il secondo comune più colpito dal sisma, gli abitanti residenti erano nel 2011 306, nel 2015 cioè prima delle scosse erano 281, nel 2017 si sono ridotti a 206.

35. Il famoso brand marchigiano Tod's, ha realizzato nel 2017 uno stabilimento ad Arquata del Tronto per creare nuovi posti di lavoro (circa 100) e «dare speranza e un futuro alla gente» come ha detto Diego Della Valle, [https://www.repubblica.it/economia/finanza/2017/12/20/news/tod\\_s\\_apre\\_stabilimento\\_ad\\_arquata\\_del\\_tronto\\_la\\_ripresa\\_dopo\\_il\\_terremoto-184685777/](https://www.repubblica.it/economia/finanza/2017/12/20/news/tod_s_apre_stabilimento_ad_arquata_del_tronto_la_ripresa_dopo_il_terremoto-184685777/). Altro caso il nuovo centro artigianale a Visso a ridosso dell'area SAE, inaugurato a settembre 2018 e finanziato dall'impresa Loro Piana per valorizzare e rilanciare l'economia dell'eccellenza alimentare di Visso.



Figura 13. Sibillini (foto MiBAC-UCCR-Marche di P. Zicarelli, 2017).

## Bibliografia

AUGÉ 1992 - M. AUGÉ, *Non-Liex. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Parigi 1992 (edizione italiana: *Nonluoghi-Introduzione a una antropologia della surmodernità*, traduzione di Dominique Rolland, Eleuthera, Milano 1996).

AUGÉ 2003 - M. AUGÉ, *Le Temp en ruines*, Galilée, Parigi 2003 (edizione italiana: *Rovine e macerie. Il senso del Tempo*, traduzione di Aldo Serafini Bollati Boringhieri, Torino 2003).

BELLINI 2011 - A. BELLINI, *La ricostruzione: frammenti di un dibattito fra teorie del restauro, questioni dei centri antichi, economia*, in L. DE STEFANI, C. COCCOLI, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Ed. Marsilio, Venezia 2011, pp. 14-65.

CARBONARA 2018 - G. CARBONARA, *Il terremoto nel centro Italia: ricostruzione e identità dei luoghi*, in «Recupero e Conservazione Magazine», 2018, 148, pp. 6-15.

DALLA NEGRA, VARAGNOLI 2017 - R. DALLA NEGRA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, Atti della Giornata di Studi, (Pescara, 4 marzo 2015), GB Editoria, Roma 2017.

FIENGO 2004 - G. FIENGO, *Il contributo di Roberto Pane al dibattito sulla tutela ed il restauro dei centri storici*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004, pp. 119-150.

GABRIELLI 2018 - C. GABRIELLI, *Lo studio. Marche, sempre meno vita oltre il sisma*, in «L'Avvenire», 7 dicembre 2018, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/spopolamento-marche-dopo-terremoto> (ultimo accesso 7 dicembre 2018).

GIORGI 2014 - E. GIORGI, *Il territorio della colonia: viabilità e centuriazione* in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014.

MORONI 2012 - M. MORONI, *Crisi ambientali e paesaggio agrario nelle Marche: un approccio storico*, in «Agriregionieuropa», 8 (2012), 31, s.p., <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/31/crisi-ambientali-e-paesaggio-agrario-nelle-marche-un-approccio-storico> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

NERUDA 1957 - P. NERUDA, *Oda a la Casa Abandonada*, in *Tercer Libro de las Odas*, Losada, Buenos Aires 1957., pp. 60-64 (edizione italiana P. Neruda, *Poesie*, introduzione, traduzione e note a cura di Dario Puccini, Sansoni, Firenze 1962).

PERRI, CAPOGROSSI 2017 - G. PERRI, C. CAPOGROSSI, *Effetto sisma: prime evidenze sull'economia della micro e piccola impresa nel versante marchigiano del cratere del terremoto*, paper presentato alla XXXVIII Conferenza Italiana Di Scienze Regionali (Cagliari 20-22 settembre 2017), <https://www.aisre.it/images/aisre/59b924f8e5bc38.53995562/Perri.pdf> (ultimo accesso 2 febbraio 2019).

POSTIGLIONE 2019 - G. POSTIGLIONE, *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi in Italia*, s.e., Milano 2009, [http://www.lablog.org.uk/wp-content/090929\\_abstract-call-abitare.pdf](http://www.lablog.org.uk/wp-content/090929_abstract-call-abitare.pdf) (ultimo accesso 10 febbraio 2019).

CORDELLA, CRINITI 2007 - R. CORDELLA, N. CRINITI, *Tra Salaria e Flaminia: la valle del Nera in età tardoantica e altomedievale*, in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del Convegno Internazionale (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), L'Erma di Bretschneider, Roma 2007, pp. 81-118.

TARPINO 2008 - A. TARPINO, *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.

TARPINO 2016 - A. TARPINO, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2016.

VENANZANGELI 1988 - A. VENANZANGELI, *L'Alto Nera. Visso Ussita Castelsantangelo*, Stamperia Romana, Roma 1988.

VITALE 2004 - D. VITALE, *Introduzione*, in A. CASIRAGHI, A. VITALE (a cura di), *Rafael Moneo. La solitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura*, Umberto Alemani &c., Torino-London 2004, pp. 9-13.